



## Conferenza 2006 della Ragioneria generale dello Stato

Intervento del Ministro dell'Economia e delle Finanze  
**Tommaso Padoa-Schioppa**

**Ministero dell'Economia e delle Finanze**

*Roma, 15 giugno 2006*

*Conferenza 2006 della Ragioneria generale dello Stato*

Intervento del Ministro dell'Economia e delle Finanze  
**Tommaso Padoa-Schioppa**

*Roma, 15 giugno 2006*

Caro dottor Canzio, Autorità, Signore e Signori,

Buongiorno a tutti.

Mi rivolgo in prevalenza ai funzionari e ai dirigenti che sono in questa sala e provengono dalle città d'Italia in cui la Ragioneria generale dello Stato ha i suoi uffici.

Innanzitutto, la parola Ragioneria. Ho operato a lungo in un campo, quello della moneta, considerato dai più arido, dominato da egoismo e avidità umana. Eppure, due parole classiche del vocabolario della finanza – 'credito' e 'fiducia' – nascono da parole quali 'credere' e 'fede', appartenenti innanzi tutto al linguaggio dello spirito. Ragioneria nasce da Ragione; vorrei rendere omaggio alla nobiltà della parola che dà il nome alla vostra funzione.

E' bello che la riunione di oggi si svolga all'inizio di una legislatura, all'inizio del mio servizio di Ministro e che perciò mi dia l'occasione di dirvi, in breve, come vedo il mio compito per gli anni a venire in relazione al compito che svolgete voi.

All'inizio degli anni sessanta, diventato da poco Governatore, Guido Carli sentì il bisogno che la Banca d'Italia si rinnovasse profondamente. Come la Ragioneria generale dello Stato oggi, così a quell'epoca la Banca d'Italia non aveva assunto persone da oltre dieci anni e aveva bisogno di un innesto di novità e di cambiamento. Carli li promosse, cercando innanzitutto all'interno stesso della Banca le energie necessarie per il cambiamento, individuando i talenti che già operavano nell'istituzione.

Un giovane, relativamente giovane ma non giovanissimo, che da una decina d'anni era in servizio alla filiale di Macerata, fu individuato come persona adatta a essere trasferita al centro, nel Servizio studi, nonostante mancasse di una specifica preparazione economica e non avesse alcuna conoscenza dell'Amministrazione centrale della Banca. Era laureato in filologia classica e in legge,

aveva fatto la guerra, si era poi arruolato nel Corpo Volontari della Libertà, aveva quindi insegnato al Liceo. Quel giovane si chiamava Carlo Azeglio Ciampi. Fu trasferito al Servizio Studi, vi imparò l'economia e la statistica, divenne in breve Capo servizio. Il resto della storia lo conoscete tutti.

Ho fatto questo esempio per sottolineare che le energie presenti in un'istituzione sono spesso superiori a quello che si creda. E' compito dei dirigenti individuarle e valorizzarle, sapendo che il rinnovamento riesce e si realizza quando nasce dall'interno stesso di un'istituzione.

Il compito che abbiamo oggi, che voi avete oggi – dove per 'oggi' intendo questo e gli anni a venire – è molto difficile; dobbiamo infatti effettuare un governo dei conti pubblici più arduo di quello che ho visto presentarsi a noi due volte dopo il 1990. Perché più arduo?

Prima di tutto perché le condizioni di partenza sono peggiori: come ho osservato più volte in questi giorni, il saldo primario e il debito pubblico a fine 2005 'stavano peggio', rispetto al Pil, di come stessero nel 1992. I dati indicano la misura della correzione che ci aspetta.

In secondo luogo, perché mancano alcuni coadiuvanti, alcuni ausilii – in certi casi veri, in altri illusori - che ci sono stati in passato. Il primo ausilio sono i giovani: viviamo in un paese con pochi giovani, dove la popolazione non cresce, anzi tende a declinare. Il motore fondamentale della crescita economica, quindi, è molto più debole che in passato.

E' la crescita economica l'elemento che più aiuta a risolvere il problema del debito e del disavanzo pubblico. Oggi, la crescita dobbiamo alimentarla non con un flusso di giovani abbondante, come in passato, ma prima di tutto con lo sforzo di lavoro supplementare di una popolazione che non cresce. Dobbiamo allargare il campo delle forze di lavoro e rendere più produttivo il lavoro stesso. Dobbiamo anche favorire un ordinato afflusso di forze di lavoro attraverso l'immigrazione. La via del risanamento dei conti è più ardua perché la crescita è più problematica che in passato e, nello stesso tempo, più indispensabile, poiché il debito è più elevato.

Il compito è più difficile anche perché ci sono precluse alcune soluzioni illusorie cui pure, in passato, eravamo ricorsi. Quella che ho conosciuto più da vicino nella mia vita è stata l'inflazione, lo stampare moneta. Per molti anni, fino a circa dieci anni fa, questa è stata la via facile per coprire la spesa. Un'altra soluzione facile e illusoria è consistita nell'indebitarsi sempre di più: per lungo tempo la spesa pubblica ha generato disavanzo, il disavanzo ha alimentato il debito e si è gravato così sulle generazioni future.

E' in parte illusoria perfino la via di aumentare la tassazione, perché vi sono limiti alla possibilità di aumentare l'imposizione fiscale. Se si gonfia la spesa e si ripiena il deficit ricorrendo solo alla tassazione, si sottraggono all'economia risorse che potrebbero essere più produttive se fossero lasciate all'economia.

La via da seguire è dunque quella di essere economi nella spesa. E la funzione, il presidio fondamentale dell'essere economi nella spesa è svolto da voi, dalla Ragioneria, sia al centro che in periferia. In passato l'accentramento della spesa e delle funzioni pubbliche nello Stato centrale era molto forte e superiore a quello attuale. Poi, via via che una parte crescente della spesa pubblica è stata erogata da enti territoriali, il compito degli uffici della Ragioneria dislocati in tutto il territorio nazionale è aumentato progressivamente.

Da un certo punto di vista, il vostro compito mi appare simile a quello che ho esercitato in prima persona, come funzionario della Banca d'Italia, negli anni in cui il problema da risolvere era l'inflazione. Ma sono consapevole di come, per alcuni aspetti, la sfida fosse meno ardua di quella che la Ragioneria deve affrontare per correggere la dinamica della spesa pubblica in Italia.

Il motivo è che la moneta, soprattutto nei tempi recenti, affluisce al sistema economico in maniera *impersonale*, non attraverso un'operazione con cui la banca centrale dà moneta a *qualcuno*; gli istituti centrali forniscono invece moneta al sistema attraverso un soggetto impersonale, che è il mercato monetario.

La spesa pubblica la si dà sempre a qualcuno. E questo qualcuno si fa avvocato di esigenze che hanno un contenuto concreto, non di rado di carattere sociale; è molto più difficile dirgli "no" che dire "no" a un'operazione di mercato monetario.

In passato, anche la moneta veniva data a qualcuno: le filiali della Banca d'Italia scontavano cambiali di imprese che operavano sul posto e vi erano particolari procedure per accertarsi che l'erogazione di moneta, attraverso il credito, avvenisse solo a fronte di attività realmente produttive, che avessero una capacità di rimborso. La stessa cosa dovrebbe avvenire per la spesa pubblica: assicurarsi che la spesa pubblica sia produttiva di benessere, di crescita economica, di solidarietà sociale, di efficienza nei servizi dello Stato. Spesso, tutto questo è difficilissimo da verificare.

Alla fine, l'arte del banchiere centrale consiste nel saper dire di no; e credo che questo sia un elemento comune all'arte del Ragioniere generale o di chi svolga la funzione della Ragioneria in tutto il territorio. Non è facile dire di no. Il mio amico presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, che è stato alla guida del Tesoro francese per molti anni, mi ha detto una volta: "Sai, al Tesoro francese il metodo era questo: si diceva ad un interlocutore: "La risposta è no", chiedendo subito dopo: "Quale era la domanda?"

Certo, so bene che non si può usare solo questo metodo spiccio, ma è altrettanto certo che bisogna imparare e praticare l'arte del dire di "no". La capacità di dire di no è richiesta non solo agli uffici centrali di Roma, non solo alla persona del Ragioniere generale dello Stato, ma a ogni persona che svolge il compito della Ragioneria.

Come si può affinare l'arte del dire di no? In primo luogo, ciascuno di voi deve avere un senso fortissimo della funzione e dell'autorità dello Stato, sapendo che il suo "no" non è un "no" della sua persona, ma è il "no" della collettività, presente dietro di lui.

Il 'no' deve, in secondo luogo, essere un momento di verità, perché deve ricordare - di qui la Ragioneria, di qui la Ragione - che esso è nel contempo un "sì" a qualcos'altro; rappresenta un "sì" alle prospettive di crescita del Paese, un "sì" alle generazioni future e all'equilibrio complessivo del sistema economico.

Per avere questi due supporti nell'arte difficile di dire di "no" - il senso dell'autorità dello Stato e il senso della verità e della ragione - credo sia indispensabile che ogni funzionario, quale che ne sia il rango, abbia quella che vorrei chiamare un'idea complessiva del compito della Ragioneria, dello Stato e della finanza pubblica, non solo la visione del compito specifico, oggetto di una particolare interlocuzione con chi preme perché la via facile della spesa sia battuta ulteriormente.

E' la visione d'insieme, una visione ampia e forte, che permette di trovare all'interno stesso del corpo della Ragioneria -così come l'episodio della vita di Ciampi ci ricorda -, le energie per un rinnovamento e un rafforzamento della funzione che lo Stato le assegna.

Grazie.